

L'INVENZIONE DEL BASSO

Pablo Echaurren

Gli
Ori

Volume pubblicato in occasione della mostra

Pablo Echaurren

L'INVENZIONE DEL BASSO

Roma, Auditorium Parco della Musica
10 giugno – 30 luglio 2009

PRESIDENTE
Gianni Borgna

VICEPRESIDENTE
Andrea Mondello

AMMINISTRATORE DELEGATO
Carlo Fuortes

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Luigi Abete
Bruno Cagli
Antonio Calabrò
Francesco Gaetano Caltagirone
Innocenzo Cipolletta
Giovanni Ferreri
Gianni Letta
Giovanni Malagò
Mario Marazziti
Michele Mirabella
Cesare Romiti
Maurizio Tucci

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Presidente
Luigi Pezzi

Alessandro Bonura
Demetrio Minuto

Coordinamento mostra
Anna Cestelli Guidi
Eleonora Donati

Progettazione allestimento
Gian Francesco Picchi

Assicurazioni
Progress

Ufficio stampa
Massimo Pasquini
Marta Fontana
Giorgio Enea
Teodora Cosmidis

Ufficio comunicazione
José Manuel Irigoyen
Noemi Di Muro
Paolina Baruchello
Elena Fiorà
Corrado Morgia

Sito Internet
Francesca Pompili

Controllo di gestione
Gabriele Coppa

Realizzazione del volume
Gli Ori

Progetto grafico, impaginazione e redazione
Gli Ori Redazione

Copertina
Pablo Echaurren

Le foto con Melissa Auf der Maur alle pp. 10,11, 13, 116, 119, sono di Dario Nardacci.
Le foto delle opere e degli strumenti sono di Massimo Napoli.
Il ritratto fotografico a p.118 è di Antonella Di Girolamo.

Prestampa e stampa
Alsaba, Siena

© Copyright 2009
per l'edizione, Gli Ori, Pistoia
per le opere, i testi e le fotografie, gli autori

ISBN 978-88-7336-377-4
tutti i diritti riservati

www.gliori.it

S O C I F O N D A T O R I



S P O N S O R I S T I T U Z I O N A L I



Musica per Roma dal 10 giugno al 31 luglio è lieta di ospitare, nello spazio AuditoriumArte e nel Foyer Sinopoli, una mostra di Pablo Echaurren, artista multiforme, dinamico ed irrequieto, difficilmente contenibile, per queste sue caratteristiche, in una definizione sintetica. Come ha scritto Achille Bonito Oliva infatti “Pablo riconosce fertilità a tutti i territori della comunicazione, quelli alti della storia dell’arte e quelli cosiddetti bassi dei fumetti”.

Pittore, illustratore, decoratore, scrittore, Echaurren è spinto da una voglia incessante di sperimentare sempre nuovi linguaggi e da una capacità di esplorare terreni differenti.

Le sue modalità espressive vanno dunque dagli smalti al collage, dalle opere su carta agli acrilici, dagli acquarelli alle ceramiche, agli arazzi e dai libri alle sceneggiature e alle poesie visive.

Giustamente è stato ancora scritto di lui, da Claudia Salaris, che “dada, surrealismo, pop art sono le coordinate entro cui prende le mosse” in un rapporto molto stretto con tutti gli strumenti della contemporanea comunicazione di massa.

Si legittima in questo contesto ciò che lo stesso Echaurren dice del suo lavoro: “l’artista è colui che costruisce un proprio meccanismo per leggere la realtà in cui è immerso, una specie di setaccio in cui far passare il mondo... e dargli un senso (sempre il proprio senso). Per cui ogni espressione è lecita e necessaria, è un filtro ulteriore... che arricchisce le possibilità di raccogliere tracce differenti”.

Animato da un tale spirito Echaurren, oltrepassando regole e limiti arbitrariamente prestabiliti, scompagina le carte, mescolandole e ricomponendole a suo piacimento, con fervida fantasia, gusto del colore e ricchezza di tratto, cercando anche di cogliere affinità e assonanze tra i vari ambiti della produzione artistica.

È il caso questo della presente iniziativa: “L’invenzione del basso. Mostra ed esposizione di strumenti”, occasione in cui il nostro artista, interessato da sempre alle forme e alle tecniche della creatività musicale, espone la sua collezione di bassi d’epoca e propone una quindicina di grandi tele dedicate a questa sua inesausta passione. Ancora una volta l’Auditorium è il luogo dove si incontrano diversi universi artistici come segno e suono, in questo caso, a dimostrazione ulteriore di una vocazione multidisciplinare e multiculturale.

Gianni Borgna
*Presidente Fondazione
Musica per Roma*

Carlo Fuortes
*Amministratore Delegato Fondazione
Musica per Roma*

SOMMARIO

I quadri che suonano

ERNESTO ASSANTE

8

Ode to the Bass

MELISSA AUF DER MAUR

12

OPERE

15

STRUMENTI

Schede

LORENZO PALLOTI

51

BIOGRAFIA

I QUADRI CHE SUONANO

Ernesto Assante

C'è un modo per proporre la musica attraverso l'arte figurativa? Probabilmente no. Ci sono molti modi per “andarci vicino”, volendola dire in maniera semplice, ma poi, alla fin fine, con buona pace di Brian Eno che teorizza da tempo l'esistenza di una musica visiva, o di una pittura sonora, i quadri non suonano. Eppure, se ci è consentito dirlo smentendo questa verità assodata, alcune opere hanno una loro musica, un suono che le sottende e che le spiega, un'anima sonora che è innegabile, inevitabile, ineludibile. E non c'è dubbio che le opere di Pablo Echaurren abbiano questa qualità. Soprattutto quelle che sono presentate in questa mostra. Opere che vanno viste, vissute, assieme agli strumenti che rappresentano e che, non causalmente, sono spossessati della loro qualità principale, ovvero il suono, per trasformarsi loro stessi in oggetti d'arte. Bassi elettrici, strumenti musicali, tolti dal loro habitat naturale (lo studio di registrazione, il palco di un concerto, il garage di una band, la cameretta di un ragazzo) e messi in mostra per essere, giustamente, venerati. Venerati per la loro essenza, la loro natura, la loro storia, la loro forma, al di là del suono, dei suoni, che producono o che hanno prodotto. Bassi elettrici che si sono guadagnati un posto nella storia della musica, nel cuore degli appassionati, nel mito del rock o del jazz. Bassi elettrici sui quali hanno corso le dita di innumerevoli musicisti, alcuni celeberrimi, altri rimasti nell'ombra, dita che hanno saputo ricavare da quegli strumenti non solo note, ma emozioni, sentimenti, storie. Storie, sentimenti e emozioni che quegli strumenti oggi ci restituiscono, anche soltanto mostrandosi a noi in una stanza. Storie, sentimenti e emozioni che Pablo Echaurren ha raccolto e conservato, in una straordinaria collezione di strumenti che, in parte, vengono proposti in questa mostra, e che ha provato a far vivere in chiave diversa nelle sue opere. Gli strumenti e le opere, legati dal loro apparente silenzio, parlano la stessa lingua, raccontano una passione inarrestabile per la musica e soprattutto l'amore incontenibile per un suono, quello del basso appunto.

Il basso non è uno strumento per sua natura leggendaria. Anzi. Se un ragazzino adolescente sogna di diventare una rockstar è naturale immaginarsi cantante o “guitar hero”, o al massimo vigorosissimo “drummer” nascosto dietro montagne di tamburi e piatti. Nessuno pensa di fare il bassista. Perché è un lavoro duro e scuro, che si svolge nel retro del proscenio, perché non è roba da divi, da luci della ribalta, perché è difficilissimo che la tua faccia finisca su un poster se fai il bassista. Eppure senza il basso elettrico non ci sarebbe il rock. Senza il basso elettrico mancherebbero le fondamenta sulle quali si è costruita la struttura base del suono rock, il classico “power trio”, composto da basso, chitarra e batteria. Perché è pur vero che il mito del rock è basato essenzialmente sulle sei corde della chitarra elettrica, per suonare davvero il rock, per dar vita a quel sogno elettrico che ha dominato l'immaginario giovanile per generazioni, non è bastato soltanto attaccare la spina alla chitarra. C'è stato bisogno di far scorrere l'elettricità anche nelle corde del basso.

All'alba degli anni '50, per merito di Leo Fender, viene prodotto il primo basso

elettrico e, a partire da questo momento, la storia e il sound della musica sono cambiati per sempre. Da strumento di complemento e ingombrante, quale era il contrabbasso, il basso elettrico diventa un protagonista assoluto. Per la sua incisività e maneggevolezza stravolge la concezione stessa della band. È lui, assieme alla batteria, a infondere la potenza e il ritmo giusti. Il bassista da oscura figura marginale, destinata al fondo della scena, diventa un protagonista. Beh, protagonista forse è dire troppo, perché non c'è alcun dubbio che i frontman nel rock restano i cantanti e i chitarristi. Ma è anche vero che senza John Entwistle gli Who forse non avrebbero mai trovato il loro vero suono. Che senza Bill Wyman i Rolling Stones non avrebbero avuto quella solida base pulsante sulla quale Keith Richards poteva intessere i suoi riff. Senza Sting il trio dei Police avrebbe navigato tra le onde della new wave con meno personalità, senza Jack Bruce i Cream non avrebbero forse trovato posto nella leggenda. E non c'è dubbio che senza Paul McCartney non sarebbero esistiti i Beatles. Basterebbero questi nomi a far comprendere l'importanza del basso nella storia della musica, ma a questi grandi del rock vanno aggiunti, tanto per citare qualche nome, le leggende del jazz elettrico, da Marcus Miller a Stanley Clarke, fino al mito assoluto di Jaco Pastorius.

Cosa c'entra Pablo Echaurren con tutto questo? Echaurren è un “iniziato”, è uno di quelli, pochi al mondo in realtà, che detengono gelosamente il magico segreto del basso, e ne celebrano appassionatamente il culto. Per lui il basso non è solo uno strumento ma una chiave di volta per comprendere una parte importantissima del mondo, una nave spaziale nella quale entrare per poter esplorare universi sconosciuti. E' una delle porte d'ingresso per un mondo che poi riesce a rappresentare con i suoi quadri, con i suoi collage, con la sua arte. Ed è per questo che in questa mostra non c'è soltanto una parte della sua ricca collezione di bassi d'epoca, una trentina di pezzi che illustrano la storia e l'evoluzione dello strumento (P-bass 56, Jazz bass 69, Fender Telecaster bass, Gibson eb 54, Gibson eb-0 61, Gibson eb-3, Gibson Thunderbird 76, Gibson Flying V, Rickenbacker 72, Danelectro Longhorn, Teisco KB-2, Vox phantom, Vox Wyman, Mosrite 66, Epi Rivoli, Dan Armstrong lucite, Ampeg AEB-1, Framus Star bass, Bartolini Bass, Eko Rokes, Ellisound 65, Jolana IX, Gretsch TK-300, Murph Bass, Hagstrom 62, Hofner violin bass, Wandre Cobra, Tom Holmes, Kramer Bass, Kay blue bass 66, Harmony H22 63) ma anche alcune sue opere che del basso provano a catturare l'essenza, la forza, il suono.

E per mettere insieme tutto in una cosa sola, c'è anche un basso disegnato proprio da Pablo Echaurren, il Pablo Bass realizzato da Cloe Guitars. Tanto per dire che, con questo basso, l'arte di Echaurren può anche essere suonata, e smentire definitivamente quello che avevamo scritto all'inizio.



ODE TO THE BASS

Melissa Auf der Maur

THE MOTHER OF ALL INSTRUMENTS

I was first inclined to really put words together to explain my affinity for my instrument in 1999 when I was awarded Female Bass player of the year at the Gibson Guitar awards That's when the notion of the Mother came to me. She is the one that brings all the parts of the music together. She connects the rhythm of the drums, the chord progressions to the guitar, the arrangement to the songwriter, the emotional dynamics to the singer and all of them to each other. It's all processed and converted into a bass line. She is experienced on an emotional level- you FEEL the bass, not watch or listen to the bass. You don't always notice her when she's there, but you certainly feel it when she's gone. She's the glue that holds it all together and must consider everyone equally. As with every band member, it's a very specific role to play in a band, both emotionally and musically - and I have certainly come to identify myself as a BASS player (along with being a redhead and Canadian!).

RIDING THE BEAST

Over the years I have become very comfortable in physical performance part of playing bass. It is so satisfying and can be so physical. Beyond the connection with the audience, it's my favorite part of playing live, it's like galloping on a horse! Did I mention horseback riding as a child played a big role in my love of rock music? Rock music is like learning to ride a big beast! My Fender Precision even looks like a horse to me.

MAGIC CARPET RIDE

I was given such incredible opportunities as a Bass player: in 1994 at the age of 22 I joined Courtney Love's band Hole resulting in five of the most extreme and valuable years of my life. Immediately after that I went on a worldwide farewell tour with my favorite band the Smashing Pumpkins. Next was my first solo album released with Capitol Records /EMI worldwide. Bass playing shockingly became my full time pass time. My bass has brought me: to every continent on the planet except Antarctica (but I did touch the Artic Ocean), over 500 audiences, to tears, to live in Los Angeles, to love, to true human tragedies, to live in the Chelsea Hotel, attend Versace Fashion shows, invited me to Marilyn Manson's Halloween parties, to Japan for a talking tour of Universities with my mother, to ROME for the first bass player festival, to galloping horses on black sand beaches in New Zealand, to some of the most poetic experiences I will ever know, to the highest highs I will ever feel, to delicious culinary feasts all around the world, to at least 500 hotel rooms, to learn to co-exist with freaks in the tiny spaces of tour buses for over a year at a time, to fly over Stonehenge in a helicopter, and learn about everything I have ever wanted to know and be. I LOVE BASS. She is my life and my best friend. She is my magic carpet ride.

Thank you for finding me Madame Bass Force.

P.S. Although I do love both side and center stage positions equally, I have these extraordinary role models to thank for helping me discover all sides of the Bass:

Phil Lynott (Thin Lizzy), Lemmy (Motorhead) and Peter Steele (Type O Negative). THANK YOU!

New York, April 2009

LA MADRE DI TUTTI GLI STRUMENTI

Mi sono trovata a dover buttare giù qualche riflessione per spiegare l'affinità con il mio strumento nel 1999, quando ho ricevuto il premio Gibson "Female Bass player". È stato allora che la nozione di "madre" mi è venuta in mente. La chitarra basso è colui che mette insieme tutte le parti musicali. Collega il ritmo delle percussioni, le progressioni degli accordi alla chitarra, l'arrangiamento all'autore, le dinamiche emozionali al cantante e armonizza tutte quante queste componenti fra loro. Tutto si elabora e si collega nella linea del basso. La sua funzione si coglie al livello emozionale - SENTI il basso, non lo guardi né lo ascolti. In realtà non lo noti quando c'è, ma di sicuro avverti quando manca. È il collante che tiene tutto insieme e tratta tutti ugualmente. Come per ogni membro di una band musicale, il basso è un ruolo molto specifico, insieme emotivo e musicale - io ho certamente finito per identificarmi in una suonatrice di BASSO (oltre ad essere una rossa di capelli canadese).

CAVALCARE LA BESTIA

Con il passare degli anni mi sono sentita sempre più a mio agio dal lato della performance fisica del suono del basso. È così gratificante e può essere molto fisico. Oltre al contatto con il pubblico, è la cosa che preferisco mentre suono dal vivo, è come andare al galoppo su un cavallo! Forse la mia esperienza a cavallo da bambina ha giocato un ruolo importante nel mio amore per il rock? Suonare musica rock è come imparare a cavalcare un grosso animale! La mia Fender Precision mi appare sempre come un destriero.

LA CORSA SUL TAPPETO VOLANTE

Ho avuto delle incredibili opportunità come suonatrice di basso: nel 1994, quando avevo 22 anni mi sono unita alla band Hole di Courtney Love e sono stati cinque anni tra i più estremi e formidabili della mia vita. Subito dopo sono partita per la tournée d'addio in giro per il mondo con gli Smashing Pumpkins. In seguito è uscito il mio primo album da solista inciso con la Capitol Records /EMI. Suonare il basso diventò di colpo il mio passatempo a tempo pieno. Il mio basso mi ha condotto: in ogni continente sul pianeta tranne l'Antartide (ma ho sfiorato l'Oceano Artico), a più di 500 concerti, a piangere, a vivere a Los Angeles, ad amare, in mezzo a vere tragedie umane, a vivere al Chelsea Hotel, alle sfilate di Versace, mi ha invitato alle feste di Marilyn Manson per la notte di Halloween, in Giappone per un giro di conferenze con mia madre, a ROMA per il primo festival dei bassisti, a galoppare a cavallo sulle spiagge nere della Nuova Zelanda, mi ha permesso di avere alcune tra le più intense esperienze poetiche che abbia mai conosciuto, di giungere alle vette più alte che si possono sperimentare, di partecipare a deliziose feste gastronomiche in giro per il mondo, mi ha fatto dormire in almeno 500 diverse stanze d'albergo, ho imparato a convivere con freak nei minuscoli spazi degli autobus per le tournée per più di un anno per volta, a volare in elicottero sopra Stonehenge, insomma a sapere tutto quello che avrei voluto sapere ed essere. AMO IL BASSO. È la mia vita e il mio miglior amico. È il mio viaggio sul tappeto volante.

P.S. Sebbene io ami in ugual maniera il centro del palcoscenico ma anche la posizione laterale, devo ringraziare questi straordinari *role model* che mi hanno aiutato a scoprire tutti i segreti del basso: Phil Lynott (Thin Lizzy), Lemmy (Motorhead) e Peter Steele (Type O Negative). GRAZIE

New York, aprile 2009

